

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA CENTRO STUDI

## L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi



Il 30 novembre del 1861 - mentre alla Camera del Parlamento torinese, Pasquale Stanislao Mancini presentava un disegno di legge per l'assegnazione di una pensione di 1000 lire annue a ciascuno dei Mille sbarcati a Marsala - *l'Espero-Corriere della sera* pubblicava la sentenza con la quale, pochi giorni prima, il Tribunale Militare di Torino, aveva assolto il capitano dei bersaglieri Federico Bosco di Ruffino, imputato di avere fatto fucilare a Somma, senza processo, sei innocenti cittadini accusati di essere complici ed istigatori di briganti. La triste vicenda, passata alla storia come *l'Eccidio di Somma del 23 luglio 1861*, fece molto scalpore ed entrò subito e a più riprese, nell'acceso dibattito politico sulle condizioni dell'ex Regno delle Due Sicilie. In un resoconto parlamentare degli interventi dei Deputati delle province meridionali, c'è, ad esempio, l'intervento del deputato Giuseppe Ricciardi che, il 4 dicembre, deplorando le ingiustizie che si facevano soffrire alle popolazioni napoletane, citò come caso esemplare il *dolorosissimo* episodio di Somma: «*Saprete che colà sei individui, io non saprei se borbonici o non borbonici, furono arrestati ed in meno di tre ore fucilati E quel fatto provocò le dimissioni dell'onorevole mio amico marchese d'Afflitto, governatore di Napoli. Io mi limito a citare questo fatto, non fò commenti*». Questa dichiarazione, rilasciata pochi giorni dopo la conclusione del processo Bosco di Ruffino, non da uno dei tanti oppositori dei Savoia; ma da un deputato del Palamento italiano, strenuo sostenitore dell'unità d'Italia e che, tra l'altro, aveva pagato col carcere e, poi, con l'esilio, la sua opposizione al governo borbonico, lanciava una pietra pesante come un macigno contro quella sentenza assolutoria. Ma procediamo con ordine.

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

*Quando rugge il Vesuvio, Portici trema!* Con questa minaccia, il 19 luglio 1861, il generale Enrico Cialdini, l'uomo che aveva costretto alla resa l'esercito borbonico con il feroce bombardamento di Gaeta, chiudeva il suo primo proclama, come nuovo Luogotenente del Re per le province meridionali, a pochi giorni dal suo insediamento. Possiamo immaginare il fastidio di tanti sinceri *Napolitani* che, alla preoccupazione per l'annunciata mano pesante delle truppe piemontesi, dovevano ora aggiungere anche quella di ricorrere alle più svariate formule e pratiche scaramantiche per esorcizzare il novello iettatore ed una nuova eruzione del Vesuvio. Sta di fatto che a quelle parole minacciose seguirono, purtroppo, numerosi fatti di inaudita violenza con l'obiettivo di «*disperdere in breve – come aveva annunciato nel suo proclama- le bande reazionarie e gettare lo sgomento nell'animo di chi le paga, le muove e le dirige*». Tanto che, quando, nel novembre di quello stesso anno, Cialdini lasciò la Luogotenenza di Napoli, nel suo rapporto finale, cinicamente elencò: «*8968 fucilati, tra cui 64 preti e 22 frati, 10604 feriti, 7112 prigionieri, 918 case bruciate, 6 paesi interamente arsi*». Pochi giorni dopo quel proclama, alle 6 del mattino del 22 luglio, il Luogotenente, in abiti civili, si presentò col maggiore generale Cosenz, ispettore generale della Guardia Nazionale delle province napoletane, nella caserma di Portici dove era di stanza il 20° Battaglione Bersaglieri; tenne un breve discorso alla 3<sup>a</sup> Compagnia, schierata nel piazzale dal suo comandante, il capitano Federico Bosco di Ruffino e, dopo aver consegnato a quest'ultimo la busta con gli ordini, fece immediato ritorno a Napoli. Subito dopo la Compagnia Bersaglieri si mise in marcia verso Somma per dare il primo esempio della repressione secondo le regole del nuovo Luogotenente del Re!

Gli ottanta militari giunsero a Somma senza incontrare ostacoli; subito si diressero in località Santa Maria a Castello, che era stata segnalata come base operativa dei *briganti* borbonici, ma la trovarono deserta perché, tempestivamente allarmati, probabilmente, da un emissario di Antonio Viscusi, agente borbonico che organizzava ed

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

alimentava i legittimisti del vesuviano, gli uomini della banda Barone si erano appostati molto più in alto, al riparo della fitta selva del monte, in una posizione più favorevole e adatta a respingere un eventuale assalto. Il capitano Bosco si rese conto della situazione sfavorevole e decise di ritornare a valle per procedere con quella che, probabilmente, era la seconda parte degli ordini ricevuti: rintracciare gli eventuali fiancheggiatori dei *reazionari borbonici*, arrestarli e fucilarli per atterrire la popolazione e dare un esempio della fine riservata a chi prestava loro aiuti di qualsiasi genere. Giunto in paese, convoca il dr. Domenico Angrisani, sindaco della città, alcuni funzionari comunali e, in ultimo, Vincenzo Giova, capitano della Guardia Nazionale di Somma. Acquisisce informazioni e, alla fine, ha in mano una lista di otto nomi. Subito dopo fa diramare un ordine che impone a tutti i paesani di chiudersi in casa, preannunciando un imminente attacco di briganti. Intanto organizza una retata, con 20 bersaglieri e 20 guardie nazionali, che partirà nel cuore della notte e si concluderà con l'arresto di otto cittadini sommesi sospettati di essere *manutengoli di briganti*: *Francesco di Mauro* detto *Scatena*, impiegato civile e commerciante di vino, di via Castello; *Angelo Granato*, proprietario abitante nella masseria Ciciniello; *Saverio Esposito seu Scozio*, possidente di via Castello; *Giuseppe Iervolino*, proprietario, domiciliato in via Persico; *Luigi Romano*, di via Pigno, proprietario; *Vincenzo Fusco*, contadino di via Spirito Santo; *don Felice di Mauro*, canonico della Collegiata ed, infine, un altro sacerdote di cui non si è mai saputo con certezza il nome; ma che potrebbe essere monsignor *Giovanni De Felice*, nominato Protonotario Apostolico da Papa Pio IX nel 1859 ed esponente di primo piano della influente famiglia sommese rimasta fedele ai Borbone anche dopo la conquista piemontese. I primi sei, su cui gravavano i sospetti più pesanti furono, poco dopo, fucilati.

Più confusa ed incerta appare, invece, la vicenda dei due sacerdoti. Secondo la testimonianza del generale Thaon di Revel, «*tradotti a Napoli seppero, per mezzo del Cardinale Riario Sforza, influenzare talmente il marchese d'Affitto, Governatore di Napoli, che questi mandò*

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

*al generale Cialdini grave rimostranza contro la violenza usata dal capitano Bosco» e riuscirono ad ottenere la scarcerazione. Altre fonti, invece, sostengono che al monsignor De Felice fosse stato, addirittura, risparmiato l'arresto per l'immediata intercessione del cav. Alfonso Catalano Gonzaga dei duchi di Cirella che, in seguito, sarebbe diventato il cerimoniere del principe ereditario Umberto. Per questo, probabilmente, «Il Pungolo, Giornale Politico Popolare della sera», di mercoledì 24 luglio, nel riferire l'episodio di Somma, scrive solo di sette arresti. Comunque sia, poche ore dopo, il gravissimo episodio della fucilazione per semplici sospetti, era già di dominio pubblico poiché da Portici, al seguito della compagnia di bersaglieri, era giunto anche un non meglio identificato «L. de La V.», giovane giornalista napoletano accompagnato, per la prima volta, da un fotografo. Probabilmente i due non si sarebbero potuti accompagnare alla truppa piemontese senza il bene placito di Cialdini; ed è verosimile che se lo fecero, fu solo perché la documentazione mediatica della rinnovata, energica azione piemontese faceva parte integrante della nuova strategia del cinico bombardatore di Gaeta!*

La cura di questa propaganda se l'assunse il periodico piemontese «Il Mondo Illustrato» che presentò la novità in questi termini:

*«Stimeremmo non aver pienamente compiuto il nostro compito d'illustratori universali, in specie delle cose italiane, se non dessimo qualche immagine, sì colla matita e col bulino dei nostri artisti, che con la penna dei nostri corrispondenti, dei tristi e terribili fatti recentemente consumatisi nelle province napoletane. Ma volendo attenerci, per maggior ossequio alla verità, all'organo esclusivo dei testimoni oculari, difficile assai riuscivaci il ritrovare persona che accigner si volesse all'ardua e perigliosa impresa. Finalmente la trovammo. Un nostro coraggioso collaboratore di Napoli si assunse già da tre settimane l'incarico. Egli seguì le principali spedizioni contro i briganti, prese egli stesso parte alle mischie e accompagnato da un bravo fotografo, il signor Roze, poté riprodurre fedelmente non solo i siti, ma anco le persone ed i fatti importanti e drammatici occorsi. Ricevemmo testé da*

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

*questo nuovo collaboratore la narrazione della spedizione di Somma e adiacenze corredata da varie fotografie, fra le altre la fucilazione dei sei principali istigatori e caporioni del brigantaggio in codesta provincia, espiazione terribile che l'artista ebbe il coraggio di fotografare al momento della esecuzione».*

La foto di una delle sei fucilazioni venne effettivamente stampata, dopo averne ricavato un'incisione e pubblicata con la minuta descrizione del luogo dove era avventa e della procedura eseguita dai bersaglieri: *«Alla domane alle 6 del mattino venne aperta la porta del quartiere della guardia. Ad uno ad uno i sei condannati vengono condotti colla benda agli occhi presso una muraglia bianca, tutta coronata di fogliame, scortati da tre bersaglieri. Un caporale gli fa appoggiare al muro ed un rapido comando rende cadaveri quegli sciagurati, un istante innanzi rigogliosi d'una vita sì tristamente spesa. Il nostro fotografo ebbe il raro sangue freddo di rimaner presente alle sei esecuzioni e di coglierne sull'atto la immagine che qui riproduciamo»*

La ferocia di quella repressione scosse enormemente l'opinione pubblica napoletana. La sera di quel martedì 23 luglio, prima ancora che la notizia apparisse sulla stampa, nel Teatro San Carlo, la première di *Virginia*, tragedia lirica in 3 atti di Errico Petrella, iniziò con molto ritardo perché gli spettatori si attardarono a commentare i tragici fatti nel gremito foyer. I ben informati già paventavano un intervento di energica protesta del Governatore d'Afflitto, altri si dicevano certi di una rampogna del cardinale Riario Sforza, i più accesi maledicevano il sindaco di Napoli, Giuseppe Colonna e tutta la giunta comunale che, nel febbraio di quell'anno, si erano adoperati per concedere al generale Cialdini la cittadinanza onoraria di Napoli. Si ritornò a parlare di quel proclama minaccioso col quale Cialdini aveva annunciato il pugno pesante ed interventi senza scrupoli. Qualcun altro, per sottolineare il fatto che Cialdini era un *appassionato di fucilazioni*, ricordò il telegramma che il generale aveva inviato a Giuseppe Garibaldi, all'indomani della vittoriosa battaglia del Mocerone del 20 ottobre 1860 contro l'esercito borbonico: *«Faccia*

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

*pubblicare - ordinava - che fucilo tutti i paesani armati che piglio e do quartiere soltanto alle truppe. Oggi ho già incominciato!». E questo prima ancora di diventare Luogotenente! Motivo di più per sottolineare i danni che l'istituzione della Luogotenenza aveva provocato e che, alla luce dei fatti di Somma, nel foyer del San Carlo, facevano riecheggiare le parole pronunciate dal deputato Massari, pochi mesi prima, nella discussione per la convalida della nomina di Liborio Romano, eletto alla Deputazione nel collegio di Altamura in Puglia: «Io desidero che presto abbia a finire nel mio paese quella deplorabile istituzione che si chiama consiglio di Luogotenenza. Quando la camera comincerà la discussione io esporrò senza velo le mie opinioni intorno a tale istituzione che dissi e che ripeto, essere deplorabilissima».*

All'indomani lo sgomento e le proteste aumentarono a dismisura perché, dalle prime notizie pubblicate sui quotidiani napoletani, cominciava ad emergere forte il sospetto che i sei sventurati fossero stati fucilati immediatamente e senza processo. Giornali alla mano, seduti sugli eleganti divani rossi del *Caffè Trinacria* in via Toledo o nel più fresco *Gran Caffè delle Sette porte*, al piano terra dell'attuale Prefettura, si affrontarono in animate discussioni *rivoluzionari* e *legittimisti*. I primi, favorevoli ai Savoia, elogiavano lo zelo del capitano Bosco e ne giustificavano l'azione perché, dicevano, *la guerra è guerra*. Gli altri, sostenitori dei Borbone, ne respingevano le tesi con argomentazioni che si avvicinavano molto a quello che qualche anno dopo, a proposito della lotta al cosiddetto brigantaggio, avrebbe scritto Cesare Cantù: *Si vuol mostrarsi zelanti e si diventa feroci, si sveglia lo spirito di calunnia e di denuncia, cadono sotto le stesse reti e liberali e retrivi e la pubblica opinione si sgomenta*. Nei giorni successivi la pubblica opinione, appunto, era ormai certa che quel giorno a Somma si fosse compiuto qualcosa di illegittimo e si cominciò a parlare apertamente di *abuso di potere*. Il generale francese Fleury, venendo da Vichy a Torino, avanzò interpellanze al Re da parte del suo Imperatore; persino il Parlamento inglese si occupò della faccenda, intorno alla quale furono scambiate note diplomatiche anche

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

piuttosto vivaci. Il quotidiano torinese dei cattolici liberali, «*L'Armonia della Religione con la Civiltà*», il 31 luglio ne pubblicò un breve resoconto nella cronaca diplomatica: *L'ultima tornata della Camera dei Comuni in Inghilterra fu molto importante per un'interpellanza del signor Griffith sopra un dispaccio dell'Imperatore Napoleone III indirizzato a Torino per fare delle rimostranze "I particolari che arrivano - scriveva l'imperatore - sono di una tale natura da alienare dalla causa italiana tutti i cuori onesti. Non solo la miseria e l'anarchia sono al colmo, ma le più colpevoli indegnità sono all'ordine del giorno.*

Una delle più clamorose manifestazioni di dissenso fu quella del Procuratore generale presso la Gran Corte Criminale di Napoli, l'avvocato torinese Camillo Trombetta. Informato dal Giudice regio di Somma su quanto era accaduto e avuto conferma che il capitano dei bersaglieri aveva ordinato la fucilazione degli arrestati, senza avvertire gli organi della Giustizia, chiese spiegazioni direttamente a Cialdini. Non avendo avuto risposte soddisfacenti, per protesta, rassegnò le dimissioni.

«*La mia prima tribolazione - scriverà più tardi nelle sue memorie - provenne da un fatto della autorità militare che non esitai di qualificare come grave abuso di potere. In un villaggio posto alle falde del Monte Vesuvio che, se non piglio errore, deve esser Somma, un ufficiale comandante un drappello di soldati, venuto in cognizione che sei briganti si tenevano celati in diversi casolari di quel villaggio, si procurò in fretta le indicazioni occorrenti; attese quindi il cuor della notte, li fece ammanettare tutti e sei nel proprio letto e l'alba del domani rischiarava l'orrendo spettacolo di sei fucilazioni sulla pubblica piazza. Ciò aveva commosso non solamente il contado, ma tutta Napoli, osservandosi giustamente, che se le truppe, le quali col coraggio dei leoni già fin l'allora si cimentavano coi briganti, lasciandovi molte preziose vite ogni giorno, erano in diritto di spegnerli senza riguardo nel bollore della lotta, oltraggiavano, però, la legge e la coscienza pubblica, ogniqualvolta, cessata la lotta, ne facessero scempio senza formalità di giudizio. La vivacità dei richiami che, nella mia qualità di Procuratore*

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

*generale presso la Gran Corte criminale di Napoli, ho creduto di dover fare per quella grave infrazione, non ebbe quella accoglienza che avevo ragione di attendermi ed ho quindi immediatamente rassegnate le mie dimissioni».*

Nel giro di pochi giorni questo fu il secondo smacco subito da Cialdini; dopo le dimissioni del Governatore D'Afflitto, quelle del Procuratore generale della Gran Corte Criminale di Napoli, stimato magistrato torinese e fedelissimo della Casa Savoia, gettava un'ombra pesante sull'operato del capitano Bosco. *Noi stendiamo la destra al generoso che, dimenticando il partito, ha levato la voce in pro della giustizia e dell'umanità – scriverà il giorno dopo «L'Araldo» di Napoli - Non vogliamo entrare nel merito delle pene che ai governanti piacerà d'infliggere; ma chiediamo altamente che si proceda a regolari e solenni giudizi, quando si vuol punire.* La rivista gesuita «La Civiltà Cattolica», riprendendo una corrispondenza da Napoli dello «Stendardo Cattolico» di Genova del 26 luglio, andò oltre e, sfidando la stampa governativa a smentirla, scrisse a chiare lettere che l'obiettivo di Cialdini non era stato quello di far ingaggiare una vera battaglia contro i legittimisti borbonici; ma che il capitano Bosco era stato mandato là per «dare un esempio di terrore». Infine, il 3 agosto, anche il popolo di Somma si unì al coro di proteste e inviò *al Questore di Polizia o Ministro a Napoli* una lettera contro i soprusi, gli arresti arbitrari e le esecuzioni sommarie di sei cittadini innocenti, chiedendo il ripristino della legalità e della giustizia. Da Torino si provò a porre rimedio per arginare l'ondata di malcontento che da Napoli, dalla stampa estera e dal Parlamento saliva impetuosa. Il Ministro di Grazia e Giustizia Miglietti respinse le dimissioni dell'avvocato Trombetta assicurandogli, però, che la giustizia avrebbe fatto il suo corso. Da Torino, il 31 di luglio, la «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» n. 186, cominciò a gettare acqua sul fuoco:

*Le istruzioni date dal generale Cialdini ai diversi comandanti di truppe, relativamente al brigantaggio, istruzioni da noi riferite nel n. 180 della Gazzetta Ufficiale, mostrano lo spirito di giustizia e di equità*



# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

*con cui il governo procede. Però taluni giornali, avendo voluto mettere in contraddizione gli atti di qualche ufficiale inferiore colle istruzioni del generale, dobbiamo dichiarare che gli ufficiali stessi, quando avessero realmente oltrepassato i loro poteri, saranno chiamati a renderne severo conto.*

Giunti a questo punto, Cialdini, suo malgrado, si vide costretto a mettere agli arresti il capitano Bosco che restò consegnato in Castel dell'Ovo per alcune settimane, prima di essere definitivamente trasferito a Torino per essere sottoposto a giudizio. La Commissione d'inchiesta avviò le sue indagini e dopo qualche mese, l'Uditore generale di guerra di Torino trovò il capitano *reo d'omicidio per abuso di potere e requisiti, se non la fucilazione e la galera, almeno la reclusione* in attesa che l'accusa fosse trasmessa al Tribunale e si facesse luogo al pubblico dibattimento. La notizia del rinvio a giudizio del capitano Bosco di Ruffino fu pubblicata con grande rilievo dai giornali napoletani e romani:

*La Commissione d'inchiesta presso il Tribunale militare di Torino - scrisse «Il vero amico del popolo», quotidiano filoborbonico di Roma, nell'edizione del 26 ottobre - si occuperà nelle prossime sedute della causa promossa dal ministero della guerra contro il capitano Bosco. Questo giovane ufficiale è accusato di abuso di potere per aver fatto fucilare, di sua autorità e senza alcuna sentenza di Consiglio di guerra, sei individui incolpati dalla pubblica voce di aver provocato un movimento reazionario in favore di Francesco II nel paese di Somma presso Napoli. Le conclusioni del pubblico Ministero sono che l'accusato sia trasmesso al Tribunale e si faccia luogo al pubblico dibattimento. Questo processo avrà, per la natura della causa e delle rivelazioni che vi avranno luogo, la più grande importanza.*

Intanto, però, già dal mese precedente e in vista del processo, i giornali piemontesi avevano iniziato una campagna di stampa per alleggerire la compromessa posizione del capitano dei bersaglieri. Rampollo della famiglia dei conti di Ruffino, molto ben introdotta nella corte di Vittorio Emanuele II, protetto del generale Thaon di Revel, sin

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

dai tempi della battaglia di San Martino e Solferino del 1859, durante la quale, l'allora giovane sottotenente, si era meritato una Menzione d'onore *per essersi distinto particolarmente in un assalto alla baionetta*, rappresentava, secondo i costumi dell'epoca, il meglio della gioventù piemontese e la sua immagine non poteva, e non doveva, essere macchiata da una simile vicenda! «Il Mondo Illustrato» che, come abbiamo visto, era la cassa di risonanza della propaganda piemontese, nell'edizione del 28 Settembre 1861, ripropose la triste vicenda di Somma con l'obiettivo, neanche troppo nascosto, di scagionare il capitano dei bersaglieri. Il solito L. De la V., redattore dell'articolo apparso sul periodico torinese, testimone oculare di tutta la vicenda sommesa, scrisse di un pesante coinvolgimento del sindaco di Somma evidenziando che *sulla condizione politica (di Somma) si faceva una terribile pittura, soprattutto per la bocca del sindaco, il quale assicurava e dimostrava, mediante numerose testimonianze fornite da persone rivestite di qualche carica pubblica, come la reazione non fosse fomentata ed i briganti non trovassero aiuto ed assistenza che per opera di un certo numero di individui da lui designati*; facendo passare il messaggio che era stato il sindaco ad indicare i nomi dei complici dei briganti.

Per quanto, poi, riguardava le fucilazioni, affermava, senza ombra di dubbio, che *la pena di morte contro costoro è reclamata dal pauroso funzionario siccome il migliore e più valido esempio*. Infine prova a scagionare il rampollo dei conti di Ruffino anche dall'accusa di aver ordinato le fucilazioni commettendo abuso di potere, sottolineando che *l'ufficiale vuol convocare un consiglio di guerra; ma troppo fidente alle insinuazioni del sindaco o troppo inchinevole alle misure estreme, dopo un breve processo sommario, condanna alla fucilazione sei individui*. Non contento prova, comunque, a giustificare quella fucilazione, inventandosi di sana pianta tutta una serie di reati che, meticolosamente, attribuisce ai singoli sei cittadini fucilati.

Così Francesco (di) Mauro, da onesto commerciante di vino, per L. de La V. si trasforma in uno «*cognito in tutto il paese come brigante* – e

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

per di più - arrestato parecchie volte per furto, lo fu una volta per tentativo d'omicidio premeditato. Era tra coloro che nel 1848 si resero più invisi e temuti pei loro atti di brigantaggio. Riuscito a farsi ufficiale della guardia nazionale, si valse di tale posizione per assicurare l'impunità dei propri misfatti. A tal uopo formò una banda d'individui del suo pelame la quale, sotto pretesto di perlustrare le campagne, rubò, distrusse e fece man bassa su tutto. Conosciuta la sua condotta, venne scacciato dalla guardia nazionale. Allora si fece lo spione de' briganti circa i movimenti di questa e tanto prestò loro mano, sino a cedere essi la casa da lui posseduta sulle falde del monte di Somma. Colà eglino vissero lautamente 15 giorni colle vettovaglie recate da Mauro che in tre diverse occasioni divise il pane ad una stessa mensa con essi». Angelo Granato viene trasformato in «ladro di professione fra più pericolosi. Ecco una delle sue gesta. Un bel dì recasi ad un podere due miglia distante da Somma. Pone a sacco la casa, uccide il proprietario, lo getta dalla finestra e dà fuoco alla abitazione. Siccome ciò accadeva ai tempi dei Borboni, e costui aveva fatto gran male e spiegato odio accanito contro ai liberali, con 100 piastre ottenne di essere assolto. Ammesso egli pure nella guardia nazionale al principio del nuovo ordine di cose ne venne poco stante scacciato Aveva in affitto un podere in montagna e colà egli celava una parte della banda dei briganti che infestò, e possiamo dire che infesta, dacché essa non è al tutto estirpata, in quel disgraziato paese». Giuseppe Jervolino in «ladro e manutengolo della peggior razza. Una delle più recenti nequizie da costui perpetrate si fu a danno del suo proprio suocero ch'egli andò ad aspettare, accompagnato da un figlio di 14 anni e da un altro di 16, in un luogo donde ei doveva passare con una somma di 600 ducati e malmenatolo, spogliatolo e derubatolo, lo lasciò per morto. Ed infatti il povero uomo morì sull'atto d'un colpo d'apoplezia. Questo buon mobile dodici giorni addietro erasi recato a Napoli ove aveva comprato un fucile a due canne per conto dei briganti, a cui lo aveva notoriamente consegnato».

Saverio Scozio, tra l'altro riportato col nome errato di Francesco, venne trasformato in «ladro e manutengolo da lunghi anni. Egli era il

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

*mediatore più attivo fra le varie bande di briganti pei quali arruolava reclute. Risultò dalla inchiesta ch'egli pagava 4 carlini al giorno a due giovanotti di Somma i quali non avean potuto imbrancarsi a tempo coi briganti. Pochi dì innanzi il suo arresto, era andato a Marigliano a cercare dieci briganti della banda di Cipriani a cui servì di guida nelle montagne. Scozio era cugino germano del sindaco». Per Fusco Salvatore, riportato come «Cimino oste», scrisse che era «fornitore ordinario dei briganti a cui preparava il pasto quando scendevano alla pianura od ai quali lo trasportava nella selva allorquando essi non potevano uscir senza pericolo dai loro nascondigli». Per Luigi Romano, infine, non trovò niente di meglio da scrivere se non che era un emissario in tutto simile a Saverio Scozio. Come è evidente, si tratta di un resoconto palesemente fazioso, in netta contraddizione con la lettera di protesta del popolo di Somma alle autorità napoletane del 3 agosto, nella quale si affermava che i fucilati erano *sei bravi padri di famiglia* e con una relazione dei giudici Fusco e Mezzacapo dalla quale risulta che nessuno dei sei cittadini sommesi apparteneva a famiglie compromesse col brigantaggio. Inoltre, per almeno due di essi, Giuseppe Iervolino e Angelo Granato, sempre nell'agosto di quell'anno, il sindaco Michele Pellegrino, che aveva sostituito il dott. Angrisani nella carica, dichiarò che i due erano sempre stati guardie nazionali di esemplare lealtà e fedeltà all'unità italiana.*

Il processo iniziò nella seconda decade di novembre; il 20 dello stesso mese, nel pieno del dibattimento processuale, il Deputato di Casoria, Francesco Proto, Duca di Maddaloni, presentò alla Presidenza della Camera una sua mozione d'inchiesta parlamentare per i fatti che erano accaduti nelle province napolitane. «*Essi sono di tal natura – affermò in aula – che richiedono pronti rimedi e soprattutto rimedi giusti e saggi. Né ciò solamente è necessario per la salute del mio paese, ma sì per la salvezza di tutta Italia ad un tempo. La questione napolitana oggi non è questione di colori: la questione napolitana è questione di Onore*». Purtroppo, in quell'occasione, l'Onore andò in vacanza! Il processo di Torino si concluse rapidamente con la completa assoluzione dell'imputato.

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

L'intera vicenda processuale, alla luce dei fatti, appare davvero paradossale! Dichiarazioni e relazioni ufficiali, dimissioni di personaggi illustri, interventi parlamentari italiani e stranieri non sono stati minimamente considerati. Alla fine l'unica testimonianza presa in considerazione è stata quella del generale Thaon di Revel, il tutore militare del capitano Bosco. A leggere la sua testimonianza, trascritta nelle sue memorie, si resta veramente basiti! *«Per un favorevole caso -scrive- io m'ero incontrato col generale Cialdini ai bagni della Vittoria. Mentre s' aspettava che il bagno fosse pronto, il generale mi narrò la cosa»*. Preoccupato per la situazione in cui si trovava il suo pupillo, il generale, *«appena preso il bagno»*, si precipitò al Castel dell'Ovo, dove era agli arresti il capitano Bosco, per confortarlo e farsi raccontare come si erano svolti i fatti. Dopo di che, sempre per un *favorevole caso*, il generale si trovò a Torino proprio alla vigilia del processo. *«Per dovere di coscienza -scrive- rendo avvertito il Presidente del tribunale, generale Annibale Galli della Loggia, che io sono perfettamente al corrente dell'accaduto, onde mi chiami d' ufficio a deporre»*. Subito dopo informò e rassicurò il capitano Bosco e il di lui avvocato Villa e, il giorno dopo, si presentò in pompa magna a deporre in divisa da generale. Ignorando (o tacendo) che il giorno dopo l'eccidio, il Giudice Regio di Somma aveva trasmesso una dura protesta al Procuratore Generale della Gran Corte Criminale, per il fatto che la fucilazione degli arrestati era avvenuta senza avvertire gli organi della Giustizia, il generale dichiarò di aver assunto personalmente adeguate informazioni sull'episodio che, a suo parere, dovevano far cadere l'accusa di abuso di potere *«A rigore di prescrizione – sentenziò - il capitano Bosco poteva e doveva far fucilare immediatamente quei briganti. Ma per scrupolo di giustizia formò una specie di Consiglio di guerra col Pretore, il Sindaco, il Comandante dei carabinieri ed un Ufficiale della compagnia»*, per poi concludere, con la tracotanza tipica dei militari al potere, affermando che un solo appunto si poteva fare al capitano, ed era di non aver fatto fucilare tutti gli arrestati! Tanto bastò perché il Pubblico Ministero si limitasse a dire che secondo il testo della legge doveva

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

richiedere una pena fortissima, ma vista l'autorevole deposizione, si rimetteva al giudizio della Corte. Scandalosamente il processo si concluse con la piena assoluzione dell'imputato, con la grande soddisfazione del Generale che, seraficamente, concluse; «*Ma se non era l'incontro al bagno con Cialdini ed il trovarmi a Torino in quei giorni, sarebbe andato così*»? La testimonianza del generale Thaon di Revel, quindi, influenzò pesantemente il pubblico ministero che assunse, come si è visto, una posizione pilatesca, lasciando campo libero all'avvocato Villa che riuscì ad ottenere l'assoluzione del suo assistito. Assoluzione che, visto l'andazzo processuale, appariva del tutto scontata. La sentenza, pubblicata poco dopo dal giornale filogovernativo «L'Espero-Corriere della sera» di Torino, con l'obiettivo di dimostrare che gli ufficiali dell'esercito piemontese agivano nella massima legalità, ottenne l'effetto opposto. Le polemiche non cessarono affatto; anzi fornirono ulteriori argomenti all'opposizione che, questa volta, coinvolgevano anche il sistema della Giustizia piemontese. *Dopo questa orrenda tragedia* – scriverà più tardi La Civiltà Cattolica - *viene la parte comica ch'è il simulacro di giustizia per dar polvere agli occhi.*

A 160 anni di distanza possiamo dire che quel processo fu effettivamente una farsa annunciata perché nessun punto oscuro venne chiarito! Oggi, come allora, rimane il sospetto che la fucilazione dei sei sia stato anche frutto di un regolamento di conti tra fazioni sommesi. E non solo per la curiosa coincidenza dell'appartenenza allo stesso *clan* familiare di una parte dei fucilati. Nell'accennata proposta per una commissione d'inchiesta parlamentare sulle ingiustizie che si perpetravano nelle province napoletane, infatti, il duca di Maddaloni cita espressamente uno *scellerato di Somma* che avrebbe consegnato la lista dei sospettati. A chi alludeva? Al sindaco Angrisani che, chiacchierato da tutti, aveva rilasciato un'intervista ad un giornale per dichiarare la propria estraneità e per questo venne infastidito da alcuni ufficiali piemontesi e persino sfidato a duello? O, come scrisse più tardi il cappellano militare G. Buttà, la scellerataggine andava attribuita al capitano della Guardia Nazionale di Somma Vincenzo

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

Giova che avrebbe presentato una denuncia direttamente a Cialdini per fornirgli la scusa per intervenire? Era a quest'ultimo che si riferiva Raimondo Maccia quando scrisse che «*il capitano Bosco forse agì per errore e per informazione di un miliziano nazionale, indegno della divisa, perché indicava, dicesi, come briganti in Somma, cittadini che erano suoi nemici personali*»? O a chi altri? Quello che, invece, emerge con chiarezza dai documenti è che certamente ci fu un tentativo di inquinare le prove più compromettenti per il capitano Bosco; tentativo che non si sarebbe potuto compiere senza l'intervento almeno di un funzionario comunale. Mi riferisco alle contraddizioni che emergono circa l'ora della fucilazione, tra quanto riportato da tutti i giornali dei giorni immediatamente successivi e ciò che, invece, è scritto sul registro dei morti del cimitero. Infatti, mentre tutti concordano sul fatto che gli arresti vennero effettuati nel cuore della notte tra il 22 e il 23 luglio, non è così per quanto riguarda l'ora della morte.

I due testimoni oculari, il giornalista e il fotografo de Il Mondo Illustrato sostennero che i sei furono fucilati, uno alla volta, poche ore dopo l'arresto, alle prime luce dell'alba del 23 luglio. La stessa versione fu riportata da tutti i quotidiani del 23 e del 24 luglio. Il deputato Ricciardi in Parlamento dichiarò che furono arrestati ed in meno di tre ore fucilati. Per non dire, poi, di quanto dichiarato dal Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Napoli, secondo il quale furono arrestati «*tutti e sei nel proprio letto e l'alba del domani rischiava l'orrendo spettacolo di sei fucilazioni sulla pubblica piazza*». Non si tratta di una questione di poco conto perché in un intervallo di tempo così breve, tra l'arresto e le fucilazioni, non ci poteva essere stato il tempo materiale, per di più a notte fonda, per allestire un processo, sia pure sommario. Allora ecco la possibile prova di inquinamento delle indagini che, in seguito al rinvio a giudizio del capitano Bosco, la magistratura avrebbe potuto condurre, per appurare se ci fosse stato o meno un processo prima dell'esecuzione. Sul libro dei morti del cimitero di Somma si legge che i sei erano «*morti fucilati per ordine della Giustizia in mezzo al Largo mercato ordinato dal Capitano Bosco dei Bersaglieri*» alle ore quindici e

# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

seppelliti alle ventitré ed uno, addirittura, alle ventiquattro. Ora, a parte l'eccessivo intervallo di nove ore tra l'orario della morte registrato e quello della sepoltura, come mai, questa volta, la fucilazione è stata addirittura annotata sul libro dei morti quando è noto che, per consuetudine dei militari piemontesi, era vietato? Come, per esempio, a Fagnano, dove si notarono sul registro dei morti ventisette deceduti in un sol giorno: erano fucilati, ma con divieto al municipio di rilasciarne certificato. È verosimile supporre che quelle registrazioni, così dettagliate, siano state compilate solo dopo, quando la situazione del capitano Bosco si era fatta pesante e molto delicata, con l'accusa di abuso di potere per aver fatto fucilare i sei malcapitati senza processo? Se rimaneva la tempistica riportata dai giornali e dalle dichiarazioni di autorevoli personalità, vale a dire che la fucilazione si sarebbe svolta all'alba, sarebbe apparso evidente a tutti che non c'era stato alcun processo perché le poche ore di intervallo, tra l'arresto e l'esecuzione, non l'avrebbero potuto giustificare.

Al contrario, allungando i tempi, spostando l'ora della fucilazione alle quindici si poteva ben sostenere che il processo c'era stato e che si era svolto durante tutto l'arco della mattinata del 23 luglio. Chi operò questa possibile manipolazione sul registro dei morti del cimitero di Somma fu lo stesso *scellerato* che denunciò i sei compaesani? Oppure fu l'incaricato della registrazione che, costretto o compiacente, contribuì a *mettere le carte a posto* per togliere dalle spalle dell'ufficiale piemontese l'accusa di abuso di potere? Ad oggi, possiamo solo supporlo! Rimane, tuttavia, il fatto che quello fu un esempio di mala giustizia che consentì, agli ufficiali piemontesi, di perpetrare simili, ignominabili nefandezze, ancora per anni, e a quelli come il «raffinato» parlamentare Petrucelli Della Gattina, di proporre, non in una bettola, ma nel Parlamento italiano, *che non si fucilassero i cosiddetti briganti, ma s'appiccassero e pendessero, a dieci a venti, dai pali del telegrafo!*

Rimane, poi, il fatto che la carriera militare del rampollo dei conti di Ruffino, sotto l'ala paterna del generale Genova Thaon di Revel,



# ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA

## CENTRO STUDI

### L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861

Domenico Parisi

piuttosto che essere stroncata, divenne sempre più prestigiosa! Il 4 giugno 1864, Bosco Federico Alberto (questo era il suo nome completo), capitano nel 3° reggimento bersaglieri di Torino, fu trasferito ed aggregato nel corpo di Stato maggiore, con paga di I classe e con anzianità dall'8 luglio 1860. Il 24 giugno 1866, fu decorato con medaglia d'argento al valor militare, *per valore ed intelligenza dimostrata durante tutta la giornata di Custoza*. Nell'ottobre del 1866, in qualità di capitano dello stato maggiore dell'esercito italiano, addirittura, partecipò con il generale Genova Thaon di Revel e il suo aiutante di campo Pierino Cambrotto Cambiaso, alle trattative con Austria e Francia per l'annessione del Veneto. Nel 1870 non aveva ancora compiuto 35 anni che già lo troviamo comandante il 22° battaglione bersaglieri Torino. Il 30 dicembre del 1872 è decorato dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, nella classe dei Cavalieri. Nel 1874 trova anche il tempo per dare alle stampe un manuale *Sulla manovra della compagnia in ordine sparso*. Il 16 gennaio del 1882 è Colonnello comandante del 13° Reggimento Fanteria della Brigata Pinerolo. Infine, dopo aver fatto tutta la scalata, ed essere stato nominato anche Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, nel 1888 è nominato Maggiore generale e comandante della Brigata *Friuli*.

Per quanto riguarda, invece, l'autoritario generale Cialdini, al quale è stata recentemente ritirata la cittadinanza onoraria di Napoli, nel novembre di quello stesso anno, lasciò la Luogotenenza, con un Vesuvio che cominciava a dare segni di risveglio. I legitimisti napoletani non si lasciarono sfuggire l'occasione; memori di quel minaccioso *Quando il Vesuvio rugge, Portici trema*, col quale aveva chiuso il suo primo proclama napoletano, tempestarono la città con centinaia di manifesti e il poveretto, venne accompagnato fino alle porte della Città da un vendicativo: *Quando il Vesuvio rugge, Cialdini fugge!* Naturalmente il Generale andava via da Napoli, sostituito da un prefetto, per dare a tutti l'impressione che la provincia napoletana fosse ormai normalizzata e non certo per i tremori del Vesuvio che, proprio in quei giorni, si erano blandamente ripresentati. E tuttavia

**ARCHIVIO STORICO CITTADINO SOMMA VESUCIANA  
CENTRO STUDI**

**L'eccidio di Somma del 23 luglio 1861**

Domenico Parisi

nei salotti di Napoli, soprattutto in quelli rimasti fedeli ai Borbone, ad ogni piccola scossa, sottovoce, ritornava lo sfottò di quella frase che era rimasta, solo per poche ore, affissa ai muri della città. Insomma quei fremiti, più che far pensare ad un'imminente eruzione del vulcano, erano un modo per sottolineare il sostanziale insuccesso della lotta al brigantaggio e la volontà di resistere all'annessione che, ormai, era stata sancita e proclamata.